

Libri Narrativa italiana

Esordi L'antropologa Arianna Cecconi riversa in un romanzo tutto femminile le sue conoscenze

Muore la nonna ma sogni e oracoli sono vivissimi

di MARZIA FONTANA



Nessuno le ha preparate ad aspettare la morte. Ma quando il medico ne annuncia la fine imminente, si ritrovano al capezzale di nonna Teresa le 5 protagoniste di *Teresa degli oracoli*, romanzo d'esordio dell'antropologa Arianna Cecconi, che dà forma narrativa, con evidente debito al realismo magico sudamericano, a un patrimonio di studi su credenze e riti atavici, radicati nei personaggi. Tutti femminili, perché la famiglia è femmina e finisce in «a», rimarca Nina, io narrante e ultima discendente del granitico gineceo di Teresa, un padre contadino duro, sposa infelice di Antonio e madre di due figlie diversissime fra loro, Irene e Flora, sottratte con ostinazione alla vita dei campi nonostante le resistenze del marito.

Poi la memoria di Teresa ha iniziato a vacillare, i vuoti di memoria hanno lasciato il posto a filastrocche «ripescate da chissà quale ripostiglio della memoria», infine è precipitata nel silenzio, si è sdraiata e non si è più mossa. Da dieci anni il suo letto campeggia al centro del salotto, dove lo hanno spostato le figlie e la badante Pilar, che alle sponde ha appeso una conchiglia dell'Amazzonia, cui la devotissima cugina Rusi ha aggiunto una statuina di padre Pio: da quel momento fedeli diverse hanno iniziato a convivere trasformando il letto della donna in un altare «eretto a tutte le divinità» in un primordiale sincretismo religioso, visitato perfino dagli animali di casa.

Qui vegliano Irene, fotografa sempre in giro per il mondo, nata con 6 dita ai piedi, che ha concepito Nina in una notte d'amore con un giovane eritreo mai più rivisto; Nina, dai colori scuri come il padre, spaventata all'idea di invecchiare sola, figlia unica e senza figli, che dalla nonna attende un segno per la sua vita futura; Flora, che dalla casa del fico non si è mai allontanata, fa ancora i conti con un amore di gioventù infranto, è vittima di interminabili emicranie e al suo apparire capace di suscitare un vento invisibile che sposta persone e cose; la cugina Rusi, donna di grande fede e timorosa di

tutto, che scrive lettere ai presidenti della Repubblica e spesso ottiene risposte. È la badante andina Pilar, abbandonata dal marito con due figli e costretta a sua volta a lasciarli, devota alla Madonna e a Gesù, ma anche agli spiriti e alla madre Terra, che nella pianura Padana ha trovato una speranza di riscatto imparando a leggere e scrivere. Pilar conosce i sogni (cui l'autrice ha dedicato un saggio nel 2012) e ne svela i segreti a Irene e Nina, che dai sogni sono tormentate: quelli «da dentro», mischiati ai pensieri e alle cose fatte il giorno prima, non contano, quelli provenienti da fuori, vissuti dall'anima quando la notte esce dal corpo, vanno ricordati perché portano messaggi e sentono la realtà prima che arrivi.

L'agonia di Teresa si protrae e attorno al suo letto riemergono tasselli del passato che ognuno si porta addosso «come le balene che nel grasso della pancia conservano le ossa di quando camminavano», e va interpretato, perché, recita una massima quechua ricordata da Pilar, è davanti e lo si può vedere, mentre è il futuro a stare, occulto, dietro le spalle.

Fra dramma e ironia, riaffiorano i segreti di una «famiglia in cui non si dicono bugie, ma si pratica l'omissione»: parlano di amori di gioventù, di ignoranza, di violenza maschile e straordinaria resistenza femminile, di scetticismo e fiducia nel sovrannaturale. Notte dopo notte, Teresa lascia alle 4 donne della sua famiglia altrettanti oracoli, capaci di imprimere una svolta alla loro vita, perché *Teresa degli oracoli* è sì un romanzo sulla morte e sul distacco, ma anche un'epopea al femminile sul mistero e le scelte dell'esistenza, osservati con la prospettiva di un'antica saggezza oracolare che sfugge alla ragione, ma interpreta i segni e illumina di senso le cose quando le parole vengono meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■
Storia ■■■■
Copertina ■■■■

Tarli
di Severino Colombo

Più di un gioco: è la buca

Un avvallamento nel terreno è il luogo che i bambini preferiscono per giocare: si scende, si risale, ci si arrampica, si scivola, si salta... È un luogo selvaggio e senza regole che accende la fantasia. Non è un gioco, ma ne alimenta e ne

crea tanti. È *La buca*, sorprendente albo scritto e illustrato da Emma Adbåge (traduzione di Samanta K. Milton Knowles, edito da Camelozampa, pp. 40, € 15), premiato come miglior libro per bambini in Svezia.

Conferme Ade Zeno, pseudonimo di Stefano Colavita, affronta con sapienza un tema improbo

La vita è nera nera e la signora ha tanta tanta fame

di ALESSANDRO BERETTA



La prima battuta di un personaggio in un romanzo può talvolta valere anche per il lettore. La pronuncia «quello con la faccia da scimmia» varcando la soglia di una stanza da cui non tornerà: «Cos'è, uno scherzo?». No, non lo è per lui né per chi legge, né per altri che grottescamente travestiti vengono accompagnati a farsi, letteralmente, sbranare dalla ricchissima e anziana Signorina Marisòl.

Si apre così il terzo romanzo di Ade Zeno, *L'incanto del pesce luna*, con un passo che disturba, spiazza e affascina per la complicità che poco dopo scatta con il Caronte *sui generis* che valuta le vittime (scelte tra dimenticati dalla società), le inganna promettendo trasgressione o seduzione, le traveste e le sacrifica ogni settimana nel «piccolo inferno» di cui è custode riccamente stipendiato. Si chiama Gonzalo, cinquant'anni, laureato in Letterature comparate, e dopo aver lavorato a lungo come cerimoniere nel Tempio Crematorio della città ha accettato il segreto e crudele incarico. Lo ha fatto per un motivo: mantenere in vita la figlia Inés, da anni in coma, con le costose cure della clinica Villa Marisòl di proprietà dell'anziana.

g

In tanto nero orizzonte, Gonzalo è affettivamente solo, anche perché l'ex moglie Gloria, dopo aver scoperto il suo lavoro, non gli ha più rivolto parola. L'unico momento di luce che gli rimane è nelle visite alla figlia, accompagnate dall'ascolto di due canzoni tratte da *Cantando sotto la pioggia* (*Singin' in the Rain*, 1952) di Staney Donen e Gene Kelly. Il tip-tap di «quel matto di Kelly che sciaguatta nella pioggia», la sua allegria interrotta dallo sguardo severo del poliziotto sono per Gonzalo, che le immagina ogni volta che le fa sentire alla figlia, un ideale di bellezza che si lega con il ricordo di quando Inés da piccola chiedeva «il disco della pioggia».

È in una di queste visite che si mescolano con ricordi toccanti che il mondo si

rimette in moto, incrociando Maylis, una nuova giovane infermiera con cui Gonzalo rompe il silenzio, raccontandole la favola che dà il titolo al libro, l'ultima che aveva raccontato alla figlia prima del lungo sonno. La storia del «Re Tristezza», fanciullo solitario che incontra «il pesce luna», fragile ma pronto a fidarsi di chi ha il coraggio di custodirlo, è l'immagine di un'ultima possibilità di salvezza: illumina il personaggio di Gonzalo e, nell'architettura del romanzo, annuncia simbolicamente quanto avverrà.

Dopo aver ascoltato la favola «tenera e un po' inquieta», come commenta l'infermiera, il passo del libro cambia. Da un lato entra in scena Adolfo Lentini, giornalista d'inchiesta e dandy, che sospetta i loschi traffici umani della clinica e che spingerà Gonzalo a uscire allo scoperto, dall'altro si approfondisce il legame tra il protagonista e la Signorina Marisòl. Sarà lei, da anni taciturna, a raccontargli della sua primordiale e istintiva malattia, «la fame», facendo intendere a Gonzalo che anche lui, per aver accettato di servirla, probabilmente la cova. Se la linea di trama legata a Lentini e alla missione rocambolesca che architetta per far saltare la clinica ha un passo rapido, quella stretta a Gonzalo affonda nel buio, anche se i due, da percorsi opposti, si ritroveranno alleati nel movimentato finale.

Ade Zeno, pseudonimo di Stefano Colavita, firma un'opera di bellezza sublime. Riuscire con tanto stile, nitido e mai barocco, e con padronanza dei tempi narrativi a gettare la scrittura in mezzo alla morte, appesa al filo d'un amore che non si sa se tornerà, non è comune. Se ricevendo il primo incarico al Tempio a chi gli diceva: la morte non è uno scherzo, Gonzalo rispondeva: neanche la vita, se è per questo, noi aggiungeremmo: neanche la letteratura, se è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■
Storia ■■■■
Copertina ■■■■



ARIANNA CECCONI
Teresa degli oracoli
FELTRINELLI
Pagine 201, € 15

L'autrice
Arianna Cecconi (1977) insegna Antropologia delle religioni all'Università Milano Bicocca e dal 2010 collabora con l'artista visuale Tuia Cherici e con il centro del sonno dell'Ospedale La Timone di Marsiglia. Ha pubblicato *L'acqua della paura* (Bruno Mondadori, 2003) e *I sogni vengono da fuori. Esplorazioni sulla notte sulle Ande Peruviane* (Ed It, 2012)

Gli appuntamenti
L'autrice presenta il suo libro sabato 15 febbraio alla Biblioteca comunale di Pontassieve (Firenze) alle ore 16 e martedì 18 febbraio a Milano (La scatola lilla, via Sannio 18, ore 19)



ADE ZENO
L'incanto del pesce luna
BOLLATI BORINGHIERI
Pagine 192, € 16,50

L'autore
Ade Zeno (cioè Stefano Colavita: Torino, 1979) lavora come cerimoniere al Tempio Crematorio di Torino e ha pubblicato i romanzi *Argomenti per l'inferno* (No Reply, 2009, finalista premio Tondelli) e *L'angelo esposto* (Il Maestrale, 2015). Per il teatro ha scritto, tra l'altro, *Il tiranno* (2006) e *Velvet Bunny* (premio Nuove Sensibilità 2010)

Le immagini
José Antonio Suárez Londoño (Medellín, Colombia, 1955), *Mural* (2019, installazione site specific, due particolari), da *New Drawings 2018-2019*, Galleria Continua, di San Gimignano, Siena (fino al 9 febbraio)